



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

23

L. eleg. m.

3771

1676

L. eleg. m. 3781

Pallasina

GALIENO

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro Grimano di SS.
Gio: e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXVI.

Seconda impressione con noue
aggiunte .

CONSACRATO

All'Illustrissimo Signor

GIO: GIACOMO

FARSETTI

Nobile Veneto .



IN VENETIA , M. DC. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e priuilegio .

Matteo Noris)

Bayerische
Staatsbibliothek
München

**Illustriss. Sig. mio Sig. Patron
Colendissimo.**



PERCHÉ souente alla nascita degli Augusti ruotorno nel Ciel di Roma Astri così maligni, che diuampando, in breue giro, sù le fronti Cesaree con aspetti di Comete seruirno d'Esperi alla lor caduta, Rinascendo **GALIENO** alle Scene di famoso Teatro implora da V.S. Illustrissima, per Astro fauorabile il di lei stimatissimo Patrocinio.

E doue poteua ricourarsi vn Cesare Guerriero, se non all'ombra de gl'alori bellicosi della fronte di V.S. Illustrissima, colti fra le stragi de' Barbari, allor, che ne i crudelissimi assalti di lunga guerra emolo de gli Curzi à prò della Patria, e della fede scagliando **STRALI** fulminei con l'arco della sua **LVNA** la Tracia Luna traffisse, e col Sangue de Mori accrebbe gl' onori alla **VENETA Aurora**; Mà ciò non fia marauiglia, poi che dal seme della **Virtù** nascono sempre eruditi i germogli, e se l'**Adriaco Nettuno** con le punte del suo **Triden**,

A 2 10

te registra sù la fronte del proprio Im-
pero gesta così famose, e insieme l'as-
sennato Giudizio nel trattar la bilan-
cia d' Aстреa sù i Tribunali di così
A V G V S T A R E P V B L I C A,
non tace il Tebro, mentouando le dot-
ti singolari di quel **MAFFEO**, di lei
Germano, che quasi obligò la Fortuna
à tributargli la Rota; mà se ritar-
da, non toglie il Cielo il guiderdone al-
la Virtù, ch'essendo à gl'homeri d'Alci-
de lieue incarco vna sfera, matura il
peso eminente di più condegna di-
gnità frà i Cardini del Vaticano.

Offro per tanto alla nobiltà, ed' alla
grandezza del merito di V.S. Illustrissi-
ma, come ad'vn vero Mecenate, questo
Poetico tributo della mia diuotione,
supplicandola accogliere l'ossequio d'-
vna penna, che apprende spiegar dal-
la sua Fama voli immortali, e quì mi
consacro.

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 23, Decembre 1675.

Hum. Dev. & Oblig. seruitore
MATTEO NORIS.

Qua-



Quanto si hà dall' Historia!



Vizi sono i Tarli delle porpore, e l'vrto d'vn sol dardo amoroso dà l'ultimo crollo à gli Imperi. GALIENO Imperator de Romani perdè la temprad'Eroe guerriero nelle mollizie di folle amante. Questi nell'ardue guerre doppo hauer trionfato de Goti, passando dalle Campagne di Marte alle Mense di Venere, hebbe nella tazza della libidine l'ignominia della sua Fama. Nulla curante de i pericoli del Regno, tanto scordò l'amore di quello, che vedendosi, sotto gl'occhi, fumar le straggi, nè meno versò vna stilla di pianto ad'estinguer gl'incendi dell'armi, anzi à chi gli riportò la perdita del ribellato Egitto, rispose, che poteua far anco senza l'Egitto. Così la barbarie, che ei dimostrò contro il Padre prigioniero del Rè de Persi negando spezzargli le catene del piede, suscitò i Tiranni all'Italia, che sbranandola

A 3

per

6
per diuorarsene ogn'vno gran parte, Straporno le foglie del Lauro Imperiale alla sua fronte cui non rimase, che il nudo tronco per fabricargli la Pira. Con questi auuenimenti Istorici, e fauolleggiati, che leggerai. Si rintreccia il presente Drama.



IN



INTERLOCVTORI

GALIENO Imperator di Roma.

SALONINA sua moglie.

FVLVIA amica di Gallieno.

OTTONE Vecchio Consule.

CLORO { suoi figli.

LIDIA {

EMILIANO Consule.

DORILBO suo figlio creduto Pastore.

SILENO Pastore custode del medesimo.

ZELTA nutrice di Lidia.

EENO seruo confidente di Gallieno.

ARISTODEMO mago.

INMAGINATIONE.

BIZARIA.

GENIO.

SCE



S C E N E

ATTO PRIMO.

NVVOLOSA.

CAMPO Armato.

MARITIMA.

SALON Imperiale illuminato
che scende dall'Alto.

BOSCARECCIA con Palagio.

SPELONCA orrida con Lumiere.

ATTO SECONDO.

CORTILE.

STANZE di Lidia con letto.

GIARDINO.

INFERNO de gl'amanti.

ATTO TERZO.

SI finge Region dell'Aria.

STANZE di Galieno.

SEPOLCHRI.

SALA delle mense Imperiali.

AT-



ATTO PRIMO.

Alzata la tenda senza il solito concerto de-
gl'Instrumenti si vede in capriciosa
Scena l'Imaginatione. Bizaria,
Genio..

SCENA PRIMA.



„ Vggite:
„ Sparite
„ Pensieri noiosi
„ Affanni penosi
„ Volate dal sen:
„ Con lucido aspetto
„ Apportate il diletto
„ Nell'alma il seren:

Ma quai d'intorno
Raccolti in ampio giro
De l'Adria Augusta incliti Eroi rimiro?
Gen. Qui di Teatro eccelso
In frà le Pompe, e i fasti
Ora del mar la Regal donna e figlia

A s Oltre

Oltre l'Vfaro attende

Scenica marauiglia.

Diz. Costei che de' portentosi

E produttrice, e Madre

Pigliar saprà strano principio à l'Opera.

Donna, tu, che in orbe augusto

Siedi pallida è romita

Principio eccelso à nobil Drama addita.

*L' imaginatione doppo hauerli offeruati sta
in atto di pensare.*

Gen. Taci: che del suo capo emola gioue

Or produca Minerue.

*E nell' stesso tempo si muta la scena d'compa-
risce Campo d'Armi, & escono Cavalieri
combattendo.*

Diz. In aringo d' guerra e qual d' armati

Pugna feroce? *Gen.* I ferrei colpi i sento

Inm. D'Ettore e Achille egl'è il fatal cimento.

Diz. Fermate e più non trattino

Gl'acciar destre omicide

Chè d'fettar non può ciò, che li vide.

*Partono li Cavalieri, e si muta la scena in
Spiaggia maritima alla quale comparisce so-
pra Conchiglia tirata da Cauali marini
Anferte corteggiata da Glauci, e Trisani
con suono de' maritimi Instrumenti.*

Anf. Ride il Cielo, e ride il mar

Brilla ogn'aura, e brilla il Vento

Già dal sen del molle Argento

L'Aureo sol luccido appar.

Vscite o Proeti

Di Trombe rauche

Al graue fremito

Ritorni l'Etera

A Rifuonar

Rida, &c.

Diz. Su Concha di zaffiro,

Qual

Qual dagl'ondosi abissi

Vmida Deità! *Inm.* Questa è de mari

La squamosa Anfirrite, è qui di Troia

Da poca face estinta

Venne à compor l'Incenerite mura.

Gen. Torna ai vortici Algosi, Argine folle

Non già desia chi delle storie è Amante.

Inm. Riedi Anfiritree à i falsi fondi Argenti

Ora del Genio Vago

Obligarò gl'applausi. O là! su i Vanni

D'elleanato pensier che gl'astri afferra

Suelta dal Ciel scenda vna Reggia in terra.

Salv. dell'alto reggio Salone Imperiale illumina-

nato da Torza è sopra d'esso Galieno, Ful-

via. Dame d' Cavalieri che scendonò

in giro è istrumenti per la

Danza.

Diz. *Gen.* Novelli stupori

La Veneta Dori

Rinascer vedrà

Diz. Cosparla di fiori

Corona d'Allori

A l'Italia Tetti il Crin cingerà

2a. Della Guerra non rida la Face

Ma compagna d'Amor brilli la Pace.

SCENA II.

Salone Imperiale.

Galieno con Cavalieri Fulvia con dame.

V Aghe Diue che l'Alba in fronte

Voi portare di Notte à scorno,

E da i lumi sù l'Orizzonte

Senza Ostacolo spargerè il giorno:

A 6 Na.

Ne l' Italia con lieto viso.

Seminate lampi di riso

Fulvia mia dea. *Ful.* Mio Cesare, mio Nume.

Gal. Porgi ò cara tua man de gigli,

Che frà i lampi di bionda Aurora

Nel grembo à l'Alba il dì nascente infiora.

Ful. Ecco la destra, e l'alma.

Gal. Che più si tarda? sù:

A l'Armoniche Cetre

Si maritino i plettri.

Preso da Galieno per mano Fulvia, gl'altre

Cavalieri prendono le dame, e si dà prin-

cipio all' Imperial passeggio con suono
di danza.

Bella mano di viuo candor

Sei fiamma neuosa, sei gelido ardor.

Ful. Regal destra, che sembri di gel,

La Torrida Zonna formasti nel Ciel,

E ordisti di Cintia il candido vel.

Gal. Quando Amore'l tuo gelo baciò.

Ritrouandosi à meza Scena alla soprauenuta

d'Ottone si ferma Galieno sul passo, ed

anco il suono, e il canto.

SCENA III.

Ottone, detti.

Souaro Augusto, al dì cui cenno il Fato

S'arma vassallo, ed à tuo prò guereggia.

Contro'l Perso Tiranno,

Che di uelte hà le luci

Al tuo gran Padre, à Valeriano auuinto.

Sul Tigri faretrato

Vibra gl'ultimi scempi, a te s'aspetta

Far del sangue Paterno alta vendetta,

Gal.

Gal. Questo nemico à Roma
Punirà'l Cielo, animator del tuono :
Segua la Danza, e'l suono .

Si ripiglia la danza.

Quando Amore'l tuo gelo baciò
Del bacio di foco già l'orme lasciò :

Ful. De l'arciero, che i vanni spiegò,
Vibrasti quel Dardo, ch'il sen mi ferì,
E il laccio stringesti, che l'alma annodò.

*Entra in una stanza con lo stuolo di Dame, e
Cavalieri prima de terminar l'aria, e resta
Ottone in Scena.*

S C E N A IV.

Ottone.

O Di Romolo estinto, ò di Quirino
Freddè ceneri illustri, e qual chiudete
Fiamma lasciua in grembo ? osida chi attende
L'Italia sonnacchiosa
Riparo al suo periglio ;
Piange il Padre senz'occhi, o ride il figlio ;
O Lidia, ò figlia, ò di mia età cadente
Tenerò auanzo, ed' ultimo rampollo ;
Sì, sì, ne i Campi ameni
Colà nascosa al barbaro lasciua
Tragi pur liete l'hore
Sicura di tua pace, e del l'Onore .

*Dalle stanze opposte à quelle oue entrò' esca
Galieno col corteggio .*

SCF.

S C E N A V.

Galiene, Ottone, detti.

Gal. **E** In que' contauì à l'ora trouò
E Sepolcro a la vita l'amante mio cor.

S C E N A VI.

Emiliano, soprarina ed interrompe.

CE Pare, il vasto Egitto
 Sù l'inferte paludi armi rubelle
 Contro l'Ausonio impugna: orrida Eclisse
 Già il Giel di Roma annesa: è tu nemico,
 De l'impresa Lattine
 Pugni inerte, e combatti
 Campion d'Amor sotto'l vessil d'va crine.

Ott. „ Del Tebro famoso
 „ Risueglia le Trombe.

Em. „ E l'aria rimbombe
 „ Al suon strepitoso.

Ott. „ S'armi l'Giel. **Em.** S'armi la Terra
 „ 2. „ Sotto Zona di foco arda la terra.

Gal Poco tileua à noi d'vopo di sole
 Non h'è'l Ciel di Quirino
 Sin, che Galiene in Trono d'or riluce
 Là stesù, è l'alta Roma
 Senza, calcar auco di Egitto il Trono
 Segua la danza, e'l suono
 Bella mano di viuo candor
 Sei fiamma neuosa, sei gelido ardo.

SCÈ.

SCENA VII.

Leno correndo. detti.

Gal. Vieni, vola ò Signor. *Ful.* (Ahi di mia
piano. E turbator costui) (pace

Gal. Vedrò la bella; *Len.* sì *Gal.* Cessi la Danza

Fulvia ti lascio. *Ful.* E doue; e chi m'inuola

L'aspetto del mio Rè; *Gal.* Cura l'Impero,

„ Rimanti cor mio

„ Ti lascio mio ben

„ Si parte il mio piede

„ Ma salda la fede

„ Mi viue nel sen.

Ful. Ah seruo indegno!

Stt.) 2 (Non viuerà questo Tiran nel Regno)

Enj

Partono le Dame, e Cavalieri.

SCENA VIII.

Fulvia.

PArte Angusto, e mi lascia?

Ah'chè nouo Mercario al par del piede

Volante ancora 'hà del suo cor la fede,

„ Troppo facile è il mio core

„ Nel dar fede; e dir di sì

„ E costante, e presto crede,

„ Ne s'auuede

„ Ch'in amore

„ Tutti poi non son così,

„ Troppo, &c,

„ Tro

„Tropo crudelo è il cor mio
 „Nell'amar, e prestar fè
 „E disposto ad'ogni affetto
 „Mà in effetto
 „Del suo errore
 „Tardo poi s'auuede vn dì
 „Tropo &c.

S C E N A IX.

Cloro . Fulvia .

„**F**erma è cara per pietà
 „Dami almeno vn sguardo solo
 „Sè pena, sè muore
 „L'amante mio core,
 „In tè nel suo duolo
 „Mercè, trouerà
 „Dami &c.

Ful. Folle chi sei, tù, che si audace, e infano
 Sei Remora al mio passo?

Cl. Cloro, che fido ogn'ora
 Sprezza: o ancor fa tua bellezza adora.

Ful. Fuggo da tuoi deliri.

Cl. Superbo idolo mio: di silla orrenda
 Forse hò i ferini aspetti t' tanto sdegni
 Del grand' Otrone il figlio!

Ful. Il tuo volto è vn Ciel d'Amor.

Hai Febo ne i crini:

Due Stelle

Gemelle

Son gl'occhi diuini.

Del fulgidò labro

Più viuò cinabro

Nel Sole non v'è

Sei bello, assai ma nulla piacerà mè.

Cl.

C/ Piaciati almē ciò, che ogni Dōna hà in preggiō

La seruitù, la fede.

F. Non amanti è crudelrà

Se parl' in amori :

Col riso

Del viso

Dai morte à più cori ;

Sù guancia amorosa

Il Giglio a la Rosa

Riceiba la fè

Sei bello assai, mà nulla piaci à mè,

SCENA X.

Cloro.

Cloro à vna Dea di Saffo

Porge i voti d'amante, ò crude, ò ingrata

Pupille idolatrate ;

Fuggite in van, ch' à machinar gl'inganni

A vna tradita fede

E l'aligeto Diò nõuo Archimede

„ Vorei pur farmi amar,

„ Mà come ? io non lo sò ?

„ O ch'io non sò pregar,

„ O che beltà non hò,

„ Mà forse ancora vn dì

„ Chi mi sprezzò così

„ Pentita

„ Schernita

„ Al fin io vedrò

„ Vorei &c.

„ Vorei trouar pietà,

„ Mà come ? io nol sò dir

„ O, che non hò beltà,

„ O, che non sò agradir ?

M.

„ Ma forse vn giorno ancor
 „ Chi dispregio il mio amor,
 „ Dogliosa
 „ Penosa
 „ Al fin scorgerò
 „ Vorci &c.

SCENA XI.

Esce Salonina con atto di furore Ottone, & Emiliano trattenendola.

MA, che attender dourò, ch'è mio dispetto.
 Fulvia superba, e altera
 Poiche mi tolse il Trono

Anco m'vsurpi' il letto

Op. Ah Salonina ferma, Em, E l'ire affrena
 Ecceffa Augusta

Op. Vendetta à tempo è vna vendetta intera

Em. Chi v'è cinto in punir forz'è che perca

Sal. Questa Feme lascia.

Già del Roman diadema

Coronata risplende,

Cesare già l'adora, e di Quintino

Calca la sorte, e signoreggia'l Pato;

E'l softe Romani Consolite'l Senato

Si prostra piangendo.

A voi Numi del Lazio à voi ricorre

Brà lagrime, e singhiozzi

Salonina tradita,

Di Roman Tescio ludibrio indegno.

Senza fè, senza sposo, e senza Regno;

Op. Sorgi o Donna regalateà gl'Ortimari

Col torrente del pianto

Rapida andrà l'accusa.

Em. Tu del Senato, omai rineglia Ottone

Gli.

P R I M O. 19

Gli addormentati lumi. *Oss.* E tu nel seno
De la plebe latina

Spargi'l timor de la fatal ruina;

Em. Ne l'impero bellicoso

Stiggi senti io spargerò

Oss. Da lettargo tormentoso

L'alta Romaò destierò

A-2. E de i lacci d'vna chioma

Tionfi omai la libertà di Roma.

S C E N A XII.

Salonima.

Sospendi alma feroce

Le furie vltaci, e gl'imperi raffrena:

A rei quando è matura aspra è la pena:

E costume del Nume d'Amor

I costumi in tormenti cangiar;

Può sdegnosa, e pietosa ad'un cor

Luce vaga la piaga sanar;

Mà vn bel labro, ch'è fabro d'ardor

Sà la face, che sface auuar

E costume &c.

S C E N A XIII.

Campagna con deliziose Colline, e spuntata

Doritbo Pastore ferito appog-

giato à Zelta.

DEstino. s'il core

Ferirmi pretendi;

„ In vano m'offendi

„ Più core non hò

SF

„Sè barbara fera
 „Crudel mi piagò,
 „Pupilla, ch'è nera
 „Il cor m'inuolò.

Zel. Vago Adon de la Selua, il fianco aperto
 Languido appoggia à questa selce annosa.
 (O, che guancia di Rosa.

Siede Dorilbo.

Zel. Forse nel petto ascola
 Porti d'amor la face?

Dor. Ah' che à l'anima mia troppo è vorace.

Zel. (Ei mi guarda, e sospira? ed'al suo guardo
 Sento, forz'è ch'il dica,
 Sento, che s'apre in mè la piaga antica.)

Dor. Zelta.

Zel. Eccomi qui.

Dor. Pietà? **Zel.** Non lo diss'io?

Zel. Ghiedi mio ben, qual deggio
 Porger al duol ristoro?
 Mà, Caciatrice di faretra armata
 Lidia sen viene.

Dor. Resistì anima mia; tregua mie pene
 Ecco Lidia il mio Sol, ecco il mio bene.

S C E N A XIV.

*Lidia in habito di Ninfa con faretra ed
 arco seguita da stuolo de' Cac-
 ciatori. Li detti,*

„**N**O nò nò per quel, ch'io vedo.
 „Non v'è scampo oggi in amor
 „Trà le selue il Nume Arciero,
 „Con i rai d'un ciglio nero,
 Mi ferì nel petto il cor
 Nò nò &c.

Zel. Lidia, Signora, il Pastorel, che langue
 Licue

Licue hà l'acerba piaga

Lid. (Con sì bella ferita ; ò Dio m'impiağa)

Dorilbo io per te viuo , à Belua orrenda

Già m'inuolasti , è'l sangue di tue vene

A prò de la mia vita

Macchiò la Fera , e imporporò l'arene .

Do. O de i Boschi , ò dei cor Diua , e Regina

Questo sangue , che stilla il fianco aperto

Consacro al tuo gran merito .

Lid. (O Ciel chi vide mai luci più belle ?

A predar quest' alma mia

Vanno à Caccia oggi te ste' le .)

Dor. Ah! duol. *Zel.* Versi di pianto

Tepidi fiumi ; *Dor.* Ah' di puntura a' cosa

Prouo l'angosce

Lid. (Puntura ascosa ? *Zel.* Ou'è riposta ?

Dor. Al core .

Lid. Al core ? *Dor.* Sì

Porto al core l'aspra ferita ,

Che da vn ciglio aperta mi fà .

Sento ò Cieli rapirmi la vita ,

Infelice non viuo più .

Zel. (Viue di questo volto in seruitù .)

Lid. Nara , scopri , e palesa ,

Lo stral , che ti faetta ? *Dor.* Ah' che troppo alto

Sparge il mio Sole il lume ,

E temo Icarò amante arder le piume .

Zel. O semplice , che sei ; l'Arcier dè cori

Parità non ammette :

Bassezza di natal non è demerito ,

Per chi hà bel voko il godimento è certo .

Lid. Non più ; recchisi altroue

Al cadentè Garzon medica aita

Addio Dorilbo .

Z. Addio Pastore, *D.* Addio *Li.* } mia vita)
 } a 3. (dolce

Zel. } tutti da se

Lid.

„ Ogni Cor , può inamorarsi ,
 „ Mè riflette il Dio Bendato ,
 „ Allo stato
 „ Degl'Amanti ,
 „ Tutti quanti ,
 „ Son soggetti à incatenarsi
 „ Ogni &c.

Lid. „ Ne la Caccia ho perso il core
 Alma mia , che far si può ?
 Prigioniero egli restò
 D'aurea chioma entro l'errore .
 Ne la Caccia &c.

SCENA XV.

Leno mentre è per entrare incontra *Galieno*
in babito di Donna piangendo con
sazzalutto à gl'occhi.
Li detti.

Sù mia Signora , ardire ,
 Fuggirno i rei frà l'orride foreste . (celestes)
piano à Gal. (Eccola bella) *Gal.* (O che splendor
Lid. Numi che scorgo ?

Zel. Donna che piange *Li.* (Ed'al sēbiante ignoto
 Da bassa plebe oscura
 Non già trasse i natali ,)
 O tù qual sei , vaga straniera errante ,
 Spiegami le tue sorti ;

Len. Vedi , che viua à pena
 Spira quest'aure
 Noi siam suanieri , se di servir à cenni
 Di sì gentil Donzella
 Legge gradita à me 'lDestin prescrisse .

Gal. (Leno è Dio mi rapiscè .)

Len. Ah teci il suo gran Padre

For.

Per scior ferui di voti

Nel suol Romano à la più casta diua

De l'Arno pellegrin lasciò la riva.

Gal. (Lascia ch'almeno.)

Lid. (Taci in mal punto) **empia falange armata**

Per via ci assale; uccide

Fin sù gl'occhi à la figlia

Il Genitore, e lo scagliar del Tebro

In mezo à l'onda argente

Gal. (Sono vn Vespriuio ardente.)

Leno con vn moto gl'accenna, che taci

Len. Fuggimmo: io dalle Stelle

Alta riceuo ed' opportuna aita.

E amico Ciel salua à costei la vita:

Lid. O barbarie inaudita.

Zel. Vdissi mai

Attrocità più fiera?

Len. Lascia non lagrimar, confida, e spera.

Lid. D'Alta pietà sei degna

Vergine pellegrina: entro a' miei alberghi

Se gl'apprestin le plume.

Gal. (Io ti ringrazio ò Faretrato Nume.)

Lid. O Stelle ingrate,

S' à l'or, ch' à l'altrui duol porgo ristoro.

Traffitta'l sen da duo begl'occhi j moro.

„Son Amante, e viuo in pena

„M'incatena

„L'aureo nodo d'un bel crin,

„Ma è'l cor contento

„Nel suo tormento

„S'un dì godere

„Con il piacere

„Lo fa il destin

„Son amante, &c.

„Chiudo in sen d'Amor la piaga

„E m'impiega

„D'un bel sguardo il vago stral,

„MI

„Mà nel martire
 „Viuo al gioro
 „Se ancor mi lice,
 „Vn dì felice
 „Sperar al fin

„Son &c.

SCENA XVII.

Galieno, Leno, Zelta.

Len. **Z**elta. *Gal.* Amica

Zel. **Z** Misera me, che veggio

Gal. Di Cesare à l'aspetto

Non paenar,

Zel. Qui Cesare che sento!

Len. Aurea fortuna oggi in tua man risiede.

Zel. Gemislessa, ò mio Rè ti bacio il piede.

Gal. Sorgi, e ascoltamì fida:

Perchè Lidia yzzosa

Donna mi creda, è à se mi chiami ancella

Logori lane i vèsto,

Or dà te più felice attendo il resto.

Zel. Zelta, che mai risolvì

Len. Animo, *Gal.* Già lontano

Da Lidia in questa notte, à i regi tetti

Per legge del Senato

Starassi Ottone ad'altre cure inteso,

Io stringendò vn sen di neue

Darò aita à vn petto acceso.

Zel. (D'opo è vbbidir d'vn Cesare à l'Impero.

D'Augusto il regio cenno

Sudita ymìle onora

Len. Stringerai la beltà, che t'innamora.

Zel. Segui da lunge, ò Sire

L'orme di questo piede, in breue attendi

Al tuo duol dolce conforto

Gal. La mia speme amorosa hor tocca il porto:

Zel. Non hò cor, soffrir non posso,

Ch'alcun peni per amor,

Don.

„ Donna io son, e vn giorno amai

„ Mà negar, non seppi mai

Ad alcun dolce ristor

Non ho, &c.

Len. Anc'io riedo à la reggia,

Signor tu resta, e godi,

E sortita al fin l'impresat

Pianta l'ivessil nella Città; chi è presa?

S C E N A XVIII.

Gaieno solo.

„ Godi d'core, e cangia spesso

„ In Amor: è vno gioir;

„ Sol variar in sen l'affetto

„ Si moltiplica il diletto,

„ E vn piacere sempre istesso

„ Si conuerte anco in martir

„ Godi, &c.

„ Godi d'core e varia affetto

„ Se gioir brami in Amor

„ Col cangiar oggi momento

„ Si moltiplica il contento

„ E vn piacere sempre istesso

„ Si conuerte anco in martir

„ Godi, &c.

S C E N A XIX.

Sileno.

„ Q Vanto sei cara à mè

„ Gradita pauerà :

„ Rustico tetto,

„ Di guai ricetto

„ Mai non farà,

„ È in raggio petto

„ Dolce diletto

B

„ Re:

„Regnar non sà

„Quanto, &c.

A l'or ch'Eto sul Gange il crin s'indora

Partì Dorilbo à factar le Fere;

Mà con l'vsate prede

A le rustiche mare anco non siede.

Stelle chi'l crederebbe?

Ei nato à' gli agi, à le grandezze, à i fasti

Per Tirannico impero

Sortì per cuna al gran natio vn solco,

E di germe d'Eroi venne vn Bifolco.

Et io di cruda legge empio ministro

Il celo anco à se stesso,

Ed vn Lauro Lavinagio in Cipreso.

Mà qui sen viene: offerueto llo al coso se ritira

S C E N A XX.

Dorilbo, Sileno à parte.

„Che dite pensieri

„Più deggio sperar?

„Fuor di doglia, e fuor di penne,

„Goderò l'amato bene.

„O'l tenor d'Astri feteri

„Mi destina à sospirar?

„Che dite, &c.

Mà che sperar mi gioua?

Io Pastor? io Seluaggiere i miei natali

Mi fan di Lidia indegno?

Vadano queste spoglie: *si squarcia l'habito.*

E con eroiche imprese in campo aperto

Ciò, che toglie il Destino aquisirli merito,

Sil. Dorilbo, ò là, doue ti porta, e doue

Folle desio di straggi?

Cinga'l brando, e impugn l'asta:

Vom,

Vom, ch'in guerra armato vâ;
Sol frà le piante oggi la pace stà.

Dor. O Padre, ò Genitore,
Questa, che pace appelli ozio è de l'alma,
Che l'adormenta, e irruginisce in culla,
L'vom, che viue à se stesso, ah'viue al nulla.

Sil. Figlio: porti da vn volto
L'anima affassinata,
S'annulla l'vom, ch'à la beltà si dona.

Nacque in terra il Dio Cupido,
E diè morte à la Virtù:
Corse il Vizio à fargli'l nido,
Da l'Inganno accolto ei fù:
Con le chiome di beltà
Lo fasciò la vanità:
L'armò'l vezzo di strali, ed egli intanto,
Restò fanciullo in compagnia del pianto.

Dor. Dhè Genitor dhè lascia. *Si prostra Dorillo.*

Sil. Non più, prendi que' velli, e il sen riuesti:
Ara il terren poiche arator nascesti.

SCENA XXI

Dorillo.

NAcqui arator? ò Ciel, e perche mai
Crudo Leon feroce,
Che frà i boschi Nemci fremendo nasce
Non mi sbrandò con l'vgue orrende in fasce
„ Nacqui ben pouero,
„ Ma bella nobile
„ Voglio adorar:
„ Dunque chi è misero,
„ Non diè goder?
„ Cieco, è l'Arcier,
„ E tutte l'Anime

B 2 „ An

„ Anco più ignobili

„ Gode impiagar.

„ Nacqui, &c.

S C E N A XXII.

Spelonca orrida con Magici stromenti,
e lumiere accese d'intorno.

Aristodemo, che volge un Libro.

D'Ombre Stigie ampi volumi
Qui la man registra, & moue,
Scorron quì Tartarei fiumi
Quì d'Abisso or tuona il Gious,
De l'empie Eumenidi
De i rei Trifanci
Io quì dò legge al fiero tofco ed'ira,
E vn dito sol l'immenfa Dite aggira,

S C E N A VLTIMA.

Cloro, Aristodemo.

Ar. O là:
Chi del fecondo Acheronteo Tonante
Il nome inuoca?

Cl. Cloro-tù non ranifi?

Ar. Tù Cloro? ò amato Cloro *l'abbraccia.*

Cl. „ Prigioniera d'un crin d'oro,

„ Sempre pena

„ In Catena

„ L'alma mia ferua d'Amor:

„ Per dar fine al fuo martoro,

„ Agitata

„ Dil-

PO R T I M O .

„ Disperata

„ Chiede aita il rio dolor.

Aris. Chi non hà cor pietà d'Amor non scate

Cl. Amo Fulvia crudele.

Aris. In virtù de miei carmi ;

Pria, che pallido in Mar s'immerga il giorno,

Ofrirà pieghi, e voti

Fulvia spietata a la tua fede intorno.

Cl. Alma tornami in seno :

Ar. O squallide Tefifoni del Tartaro

Vditemi da l'Erebo terribile,

Toglieteui da i vortici del Baratro,

E gli aspidi per l'Etera snodateui :

Sù, Diue orrende, a questo piè prostrateui,

Di già scuote la verga, e l'haol percuoto.

Là da i Tartarei Chioftri

Venga il Carro di foco ò Furie, ò Mostri.

Compare una Scalinata composta de Demoni, all'alto si vede una Quadriglia tirata da Dragoni alle redini de quali vi sono le Furie con faci accese alle mani.

Cl. O di Telsalo Carme orride posse,

Aris. Cloro poggian sù l'erto.

Fan Demoni mostri

Per l'aereo sentier gradi a le piante.

Cl. Demoni non pauenta

S'è vn Inferno amoroso vn core amate a l'ède

Aris. Già col guardo diuoro

Il vasto Cielo e l'ampia Terra, amico

Sol, dorso a gl'Aquiloni

Scorriam le vie del Polo

Cl. Amor, che porta l'ale, elcorta al volo :

Aris. Alme nere di Stige

Ite precipitate.

Le tre Furie piombano, si scompone la Scalinata, e i Demoni volano, e rimane sul Carro

Arisodemo, e Cloro.

B 3

Aris.

A T T O

Perche Amor Furia è de tori.

Con le Furie vnito ei va.

Magnandosi.

De la sua face

Quest'alma audace

Non temerà.

2. Salamandra amorosa ardezza al foco,

Ride alle fiamme, ed ha gl'incendi à gioco.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



ATT SECONDO, SCENA PRIMA:

Cortile.

*Falsia, è sopranione condotto da falsari
Leno.*

Prende gioco di mè Fortuna;
Ma quest'alma non vincerà:
Volga pure sua cieca sfera
Ch'io men rido d'ignuda arciera,
Ne mai piangere mi vedrà.
Prende, &c.

Eccomianante

L'auttor d'ogni mia pena.

Ritirati o seruis con fellone.

Vieni al mio asparto.

Len (Gioue porgimi aita).

Fal. Scelerato plebeo scopri, palese.

Doue guidasti, doue

Cesare in questa notte?

B

4

Len.

T T O

Ful. Non ancor
nte, *Ful.* Osi mentir l'indegno
aidato
nio sdegno
on *Ful.* Parla, e'l perdono aurai.
L. Segui?
nti, si di tolo?
Ful. Sì, che più.
comando assoluto
Lidia entrogl'alberghi.
Di chi? *Len.* (Dirollo e che sarà)
Ful. Di Lidia al Consolè la figlia,
lo lo scortai frà l'ombre,
D'oscuro Ciel sereno.
Ful. Ah seruo infame, e non ti squarcio'l seno?

SCENA II.

Ottonè, Fulvia, Leno à terra sbigottito.

Fulvia dal Ciel Lattino
Esule, à l'or, che gli astri
Bagnan ne l'onda il pallido semblante
Porta lunge le piante.
Ful. Corchè che parli? Fulvia
Esule da la Reggia? *Ot.* Anzi da Roma!
Ful. Qual Giudice? qual legge?
Ot. Il Senato Roman, tronca gl'indugi
Fuggi rapida, vola.
Ful. Mi si conceda almenò,
Pria di partir vna sol volta ancora
Fauellar con Galieno.
Ot. Forza ignota chi Nante
Rapì Galieno al foglio, e ne la Reggia
Cercasi Augusto in vano.

Ful.

Ful. Io di trouar mi vanto
 Il Cesare Romano
Os. Doue soggiorna il Rè del mondo? *Ful.* Ottone
 Brami il tuo Sire? *Os.* Impaziente attendo
Ful. Augusto? *Os.* S. Galieno
Ful. Và nè tuoi alberghi, la tua Figlia è in seno,
Os. Cesare, nè i miei alberghi? o traditore
 Impennatemi il passo ira è furor.
Em. (Io con fuga spedita
 Preseruarò del mio mio Signor la vita.)
Ful. Non dispera il mio cor libertà,
 Che itella nemica temer io non so
 L'anima mia, che frà lacci ne stà
 Non cede a gli strali, ch'al sen mi vibrò.
 Non, &c.
 De la sorte non temo il rigor
 Che cieca vagante piagarmi non sà;
 D'astro ateros maligno splendor
 La Pira à quest'alma giamai formerà.

S C E N A III.

Salonina. Emiliano.

Q Val Medea scelerata
 L'idolo mio mi tolse & ue si porta
 Cesare infido? Emiliani son morta.
Em. Tutte ò Sourana Augusta,
 Per rintracciar del tuo Conforte, in vano;
 Scorsi le vie di Roma: Empia congiura
 Forse al vedouo Impero
 Rapi'l Monarca estinto.
Sal. Ahi, chi rapì del mio Signor la vita?
Em. Or di tua piaga acerba
 Non si accresca il dolor: lubbrico ha'l seggio
 Rè, che Superbo regna
 (A mentir la sua morte Amor m'insegna

B. J. Sal.

Sal. Ch'io spero pietà
 „ Se spento è'l cor mio
 „ Ah nò, non poss'io
 „ Sol perfida sorte,
 „ Col darmi la morte
 „ Sana mi potrà
 „ Ch'io &c.

Em. A che inondar di molle pianto il seno?
 Aurai più degno sposo
 S'oggi caddè Galieno.

Sal. A i Talamì traditi,
 Chi temerario aspira?

Em. Vn, che t'adora e che al vago de l'Alba,
 Sul Trono di Quirino
 De l'Orbe Augusto, aggirerà 'l Destino.

Sal. (Che sento oh Dei!)

Chi premerà frà gl'ostri
 De l'alta Ausonia il Regno?

Parla: rispondi? *Em.* Emiliano *Sal.* Indegno.

Em. O la Reina:

Le Furie del tuo cor modera, e frena?
 Sappi, ch' in questo giorno
 Io l'Amor de l'Impero, e in vn de l'Alme
 Saprò domar in terra,
 Ne darò pace à chi defia la guerra.

Sì, voglio guerra sì.
 Di fulmini armata
 Mia destra adirata
 Farà crudo scempio
 Del core d'vn empio
 Ch'il sol mi rapì.
 Sì, voglio guerra sì.

S C E N A IV.

Emiliano.

Così ch'è fonda à i preghi
 Vinta fia da i rigori: io già sul Tebro
 Beuo gl'ostri Regali e la Galieno
 Ricondurà sul lazio il piè smarito.
 Da la face del mio Amore
 Cadrà al suolo incenerito.

„ Indouinala mio core
 „ Cō le Donne d'oggi di:
 „ S'è prieghi pietoso,
 „ Amor non si dà.
 „ S'è l'arma sdegnoso,
 „ Non troui pietà.
 „ La clemenza co'l rigore
 „ Ti contrastano così:
 „ Indouinala. &c.

„ Con le femine incostanti,
 „ Indouinala mio cor.
 „ S'è viui fedele
 „ Amore non v'è
 „ S'è l'armi crudele
 „ Non troui mercede
 „ Con la Sorte il Dio d'Amore.
 „ A tuoi danni, hoggi s'vni.
 „ Indouinala, &c.

B E

SCE

S C E N A V.

Stenze di Lidia con letto.

Lidia, Galieno da donna Zelta.

„ Sento ò Cara, vn non sò che

„ Nel mio petto

„ Trà l'amore, è trà l'affetto

„ Nè saprei spiegar cos' è,

„ Sento, &c.

Dunque sublimi

Le fascie hanesti

Gal. Nacqui à gl'acerbi Fati.

Màs 'à tuoi cenni oggi seruir mi lice.

Ne le proprie sciagure io son felice.

Zel. Di costei più gentile, è più vezzosa à *Lid.*

Roma non vidè mai.

Lid. La modestia del volto

Mi costringe ad amarla. *Zel.* Ardissi ò bella;

E à Lidia mia Signora *Si dan la mano*

Stendi tua man di neue.

Lid. Di Roma à i verdi colli

Meco verrai compagna.

„ *Zel.* Amateui ò care

„ Mi piace così.

„ Nel vostro affetto,

„ Sente diletto,

„ Quest'alma à se,

fiene

„ Se non sai far non ti dolet di me. (*a Gal.*)

Lid. Parti ò Nutrice, e in breue

Dorilbo à me conduc i,

Zel. Sà la donna in ogni età

„ Far goder la giouentù:

„ Sin, che può, ti dà piacer,

„ *Mc.*

S E C O N D O. 37

„ Mezo è poi per far goder
 „ Quando al fin non piace più
 „ Sà la &c.

S C E N A VI.

Lidia prende per mano Gabieno

A Linda ; vn astro solo
 Del genio figlio i² giurerei , che amico
 Ci allatrò ne le fasce .

Gal. Col voler de le Stelle il genio nascee .

Lid. Dolcemēte t'abbraccio **Gal.** Vnqua nō sciolga
 Morte così bel nodo .

Lid. O cara Alinda .

Gal. O bella Lidia (al fin contento io godo)

Lid. Sin nel mio proprio letto

Sarai compagna ogn'ora

Di mie vigilie , e de miei sonni ancora ;

Gal. (Fortuna io , che più bramo sedere sul letto

Lid. Meco qui siedì , e ciò , ch'ad altri i celo .

A te suelar intendo ,

Gal. Da tue labra diuine i cenmi attendo ;

Mà tu sospiri ; **Lid.** Ah sappi

Ch'io viuo amante : e vn solco

E patria del mio Amore , anto vn Bifolco .

Gal. Ami vn Bifolco ; e questo sen di latte

Doue a l'alme de Regi

Dolci naufraggi il cieco Dio prepara ;

D'vna rustica face arder imparà ;

Lid. Mi contento Amor così .

Sarà il cor noua Fenice .

Frà gl'incendi i' son felice ,

E idolatro lo stral , che mi ferì ;

Mi contento &c .

Gal. Lascia d'amar chi del tuo amor è indegno ;

O se

Ole de l'alta Roma
 Il Cesare, . . . *Lid.* Che parli:
 Cesare quel lasciò;
 Quel mostro d'empietà; *Gal.* Cotanto abborri
 Chi al mondo tutto impera:
Lid. S'io quel Tiranno abborro; Odi, se inante
 Al mio vindice sdegno
 Fosse l'empio Romano
 Sbranargli'l cor nel petto
 Vorrei con questa mano.
Gal. Mè s'è . . . *Lid.* Taci, e mi adire.
Gal. Io parto
Lid. Mi lasci:
Gal. Ah tenna.
Lid. Di che?
Gal. Del tuo rigore.
Lid. Nò nò, dami la destra:]
 Pace prometto.
Gal. Sì mà . . . *Lid.* Di che vorresti:
 Vn bacio forse.
Gal. Io non ardisco, e vario.
Lid. Porgi la bella bocca, così va ba . . .
 Mà qui Dorilbo, mira
 Del suo labro di rubino
 Gl'ostri viuaci. *Gal.* (oh mi tradi! destino.)

SCENA VII.

Dorilbo, Lidia, Galiena, Zeba.

„ **S** Vegliati nel mio petto.

„ Generoso desir.

„ E vn ignobil narai, ceda all'andire.

„ Al tuo gran merito o bella.

„ Ritruerò il mio piè con l'anima ancora.

„ Si prostra humil, e un teco lume arde.

Lid.

Lid. [Con non vacilar]

Sorgi ò Dorilbo :

Farai, ch' à nome Caccia ogni Bisolco,

Al pianger de l' Aurora

Impugni l' arco, ed' abbandoni il solco.

Dorilbo s' inchina per partire.

Sù questa mano imprimi.

Bacio d'vmil seruaggio.

(gio.

Gal. [E amabile il Garzon] **Z.** Del Sole è vn rag-

Dor. (Anima, che farai ! **Lid.** Sdegni di Lidia

Baciar la destra.

Gal. Inesperto garzon , da questo labro

Sù quegli' auori impara

Sacrar lo Spirto in vn sol bacio aceto.

Le bacia la mano.

Zel. O bene à fè (a **Gal.**) Baccierò meglio il volto

Lid. (Si modesta beltà più m'innamora)

Dor. Dhè condonna ò Signora.

Baciar la via del lat. e

Non dè labro , ch' indègno

Si tuffa ogn' or frà le più basse Zolle.

Lid. O là vbidisci **Dor.** (O Amor) **Z.** Baciata sollet

Dor. Obelissima destra ,

Tre vo'te , e sei , sù l' animate neui

Stampa bacci di fede **Lid.** Ahimè qual sento,

Scorfermi per le vene

Gelo di morte : ò Dio Pastor tù porti

De l' Ape auelenata

Sul tuo labro la spina.

Zel. Lidia qual duol t' affale ? **D.** Ah ! qual martoro

Recai spietato e

Lid. Aita io manco , io moro

suena

Gal. Caddè il mio Cielo ò stelle ! **Dor.** ed' anco io

Zel. Serui , ancelle oue siete e ;

(vittor

Viene posta sul letto ,

Volate

Acorrete.

parte

Gal.

A T T O

Gal. Sembra estinta, e altrui da vita
Dor. Par di ghiaccio, e i cori infiamma,
 e 2. E qui gelida ancor arde la fiamma.
Lid. Chi mi ritorna in vita?

S C E N A V I I I.

Zelta torna sbigottita, detti.

Lid. **L**idia, Lidia, Dorilbo.
Lid. Nutrice.
Dor. Amica.
Gal. (Dei che sarà?)
Lid. Che a uenne?
Dor. E che rappoorti è?
Zel. Ottone.
Lid. Ah forse arziui.
 Nonziadi noue pene?
Zel. Qui con passo veloce à te sen viene.
Lid. Parti, o Dorilbo, e in breue
 Mi, ch'io ti vegga. *Dor.* O Cielo *parti*
Zel. Tù'l piè ritira. *Gal.* Io mi nascondo, e cello.

S C E N A I X.

Ottone detti. Zelta v'ad'incontrarlo.

Zel. **S**ignot Lidia qual vedi.
*La guarda con occhio di sdegno, ella
 intimorita si ritira.*
 (O me, infelice.)

Ott. Lidia.
Lid. Mio Genitore.
Ott. E qual ti trouo?
 Fra le sconuolte piume.

Enn-

Languida scolorita,

Ignuda'l seno, e scarmigliata'l crine!

Lid. Insolito dolore i sensi opprime

Ott. Dolore eh? e disonestà:

Zel. (Ahime, che sento &)

Sorge dal letto Lidia.

Lid. A Lidia: e in che peccai?

Zel. Lassa, che fece mai! *Ott.* Ditemi, dite

Don'è Cesare; *Lid.* E quando,

Seppe Lidia d'Augusto! *Zel.* Ella d'Augusto

Qual può darti contezza?

Ott. In questi alberghi ascolo

Perfidissima figlia.

E tu infame nutrice, il reggio amante

Dite: e parlate: e oue si cela, e doue:

Lid. S'io nascondo il traditor

Di Giove il fulmine

Riduca in cenere

Questo mio cor.

Ott. Ah lasciua impudica; il Rè Tiranno

Suola al nume d'Onore.

Gli vada sopra con l'Armi.

O morai per le man del mio furore

S C E N A X.

Galieno li ferma il braccio detti.

Ott. Chi mi trattiene?

Zel. (Partiam di qui)

Lid. Deggio à costei la vita)

Galieno si lèua la veste da femina.

Gal. Ottone, ecco al tuo aspetto

Cesare, che pretendi?

Ott. (O Ciel, che scorgo!

Tù Imperator; tù Cesare; tù Augusto.

Men-

Menti; sei vn Rè Tiranno;
 Dourei con questo ferro
 Trarti quell'alma indegna;
 Mà in cor d'Ereoc la fellonia non Regna;

Gitta lo stillo, e si prostra.

Ah' Cesare, ah' Galieno, a le tue piante
 Ecco prostratto à terra
 Ottone lagrimante.

Quell'Ottone son io, ch'a la tua mano
 Contro Eserciti armati
 Già stabilì lo Sceptro;
 Il sudor di mia fronte
 Già de l'Italia imbalsamò le piaghe,
 E tu di Roma inuita
 Con esecrando esempio
 Al Cavalier, . . .

Gal. Tu Cavalier?

gli dà un calcio, e parte dicendo,

Sei vn traditor, sei vn empio.

SCENA XI.

Ottone à terra solo.

IO traditor: io vilipescò Stelle:
 O de l'Etra Nume terribile
 Tua face orribile
 Dhè presta à mè.
 E pera esanime
 Vn empio Rè.

Mà che vaneggionà che inuocar degl'astri
 Gl'influssi, e l'ire;
 Io vibrerò le straggi.
 Le macchie de l'onor trafitta, e sangue
 Figlia impudica hor bauerà col sangue.

SCÈ

„Si vendetta mio core vendetta
 „Pietà non m'al lesta,
 „Mà sdegno, e furor
 „Sù Fieri pensieri
 „Pietà non li sperì
 S'offeso è l'onor.

S C E N A XII.

Ritorna Dorilbo soprannome Zelta.

„Nò non posso allontanarmi
 „Da voi luci del mio bene,
 „Dhè per trarmi fuor di pene,
 „Ritornate à consolarmi.
 „Nò non, &c.

Zel. O misera, è infelice. *Dor.* e Doue ò Zelta
 Pallida, e sbigottita?

Zel. Aime Dorilbo,
 Lidia col Genitore
 Tragge squadriglia armata
 Di Cesare à le piante incatenata.

Dor. La mia Dea frà catene; (dormite)

Zel. Tal d'Augusto c'è comando. *Dor.* E ancor
 Mieì sopiti pensier? volo à le straggi.

Zel. Deh ferma, e se di guerra
 Brama crudel t'inuoglia
 Guerrier de la beltà, con più bell'opra:
 In questo sen l'armi d'Amore adopra.

Dor. Ah' nò diffenda il lauro
 Da vn fulmine fatale, vn'empia chioma,

Zel. Nò ferma, *Dor.* Sì, pera Galieno, e Roma.

SCE.

S C E N A XIII.

Zelta sola.

Z Elta, al dolore intenso
 In van più spero aita,
 E s'hai ferito il sen da beltà vaga,
 Puoi da te stessa ora sanar la piaga.

„Chi vuol godere

„Non tardi più:

„Cialcun rifiuta

„In bianco pel;

„D'età canuta

„L'orrido gel!

„Ne v'è piacere,

„Che in gioventù,

„Chi vuol, &c.

S C E N A XIV.

*Giardino.**Salonina agitata dalla disperazione.*

D He, lasciatemi morire,
 Più per me non v'è pietà:
 „Se perdei lo sposo amato,
 „Il mio core adolorato
 „Dalla forza del martire
 „Reso esangue al fin caddà,
 „Dhe, &c,
*Và per lanciarsi nel Lago, ma viene trattenuta
 da Emiliano, che sopraggiunge.*

SCE.

S C E N A X V.

*Emiliano inghirlandato d'alloro
Salonina.*

E Erma ò Reina, e quai cadute or tenta
Chi al gran Cesareo foglio

Da mè inalzata aurà sù i cor l'impero?
Sal. Perfido, non fia vero.

Em: Voglio amarui, e non volete
Pupille di foco, che l'alma accendete?
Da vostr'occhi s'è figlio Amor
L'amar non è colpa d'un misero cor.)

Sal. Che l'orgete mie luci;

Em. Già 'l popolo, 'l Senato, Italia, e Roma,
D'alto lauro famoso
Coronar questa chioma,

Sal. Tù de la sacra fronda
Barbaro usurpator cingi la fronte?
Non è tuo quest'alloro:

Gli toglia il Lauro dalla fronte
Le Ceraste d'Averno.

Ti circondino 'l crin mostro d'Inferno

Em. Ferma, ò cruda *Sal.* Lasciami

Em. Femina troppo altera à tuo dispetto
Suddita in questo giorno
M'adrocrà prostrata in campidoglio;
E poss'io ciò, che voglio.

La tiene afferrata per un braccio.

S C E N A X V I.

Galieno si frapone, e li detti.

E Poss'io ciò, che voglio?
E che vorai fellone?

Sal.

Sal. Che veggio, ecco il mio Sire .

Em. Signore.

Gal. Togliti dinante

Perfido, e traditore?

Em. Io traditore.

Gal. Di Cesare lo sdegno

Fugga d'un reo l'alma rubella

Em. (Tradito fia, chi traditor m'appella.)

SCENA XVII.

Galieno, Salonina,

Sal. **O** Mio riforto amore.

Và per abbracciarlo gli dà d'una mano nel petto, e l'allontana.

Gal. Impudica lasciua,

Indegna del mio letto, e del mio Trono,

Tuo Rè non già, ma tuo nimico i' sono.

Sal. Mi fuggite occhi adorati!

Senza voi conuien, ch'io mora.

Con quest'alma, che v'adora

Perché, ò Dio sì dispietati?

Mi fuggite, &c.

Gal. Circe d'infedeltà, fabra d'inganni,

Fuggimj da quest'occhi

Sal. Lascia, che queste braccia

Torna per abbracciarlo.

Sal. Odio gl'amplessi

Del tuo amor disonesto:

Ti ripudio, t'abborro, e ti detesto.

Sal. Ah tiranno consorte, empio Galieno,

Così di Salonina.

Gal. Parti, e ammutilisci.

Sal. Nò, che non partirò

Nel mio sangue

Fredda

Fredda efangua

Fria fucata in qui cadrà

Nò, &c.

Gal. O lagolga à foma

Al mio guardo casti

S. Temerari lasciate, ò Ciel, ò Dei

Vien strascinata via.

Gal. Ogni bella

Voglio nel cor

Che se crudele

L'vna m'impiaa,

L'altra pietosa

Cò labra di miele

Risana la piaga

Ristora il dolor

Più d'vna bella

Voglio nel cor,

S C E N A X V I I.

Leno, Galiena.

A L fin Signore
Pur ti ritrouo.

Gal. A mè opportuno arriu,

Len. Già per tuo cenno, io di ritorto arriu!

Al Console, à la figlia,

Feci annodar le piante, e ne la Reggia

Conduce ambo cattiu

Turba di genti armate, *Gal.* E in questo punto

Leno, mio fido Leno,

Con pretesto fallace

A me forì precipitar dal foglio

Salonina, ch'aborro.

Len. Così felice amante,

D'importuno Imeneo fonte le faci.

De

Dà le labra di Lidia attende i baci.
 Dal guardo di costei fia ch'oggi apprenda
 In sembianza di Sole
 Galieno Augusto à illuminar la Terra.
 Indi in quel sen che vibra ardor vorace,
 Temprerò la mia face.

Gal. Con sue labra di zaffiro

Bacia, ò Teti il volto al Sol,
 E a dar pace al mio mattiro
 Fosca notte or spiega il vol.
 Che di boca gentil, che m' inamora
 Sul volto al Sole io bacierò l'Aurora.

Incontra Fulvia,

S C E N A XIX.

Fulvia, Galieno, Leno.

Len. **C**Hi bacierai crudele?
 (Aimè?) *Gal.* Te mio tesoro:

Ful. O falso, ò menzognero;

Lidia: che frà gl'orror d'ombre notturne

Abbracciasti amoroso

Il tuo ben, la tua vita

Len. Certo mi scopre.

Ful. Io, vilipesa

Derelitta oltraggiata,

In odio al Ciel, da questa terra in bando

Deggio, lascia, à momenti

Portar il piè frà gl'Arme spialgenti;

Gal. Mà chi del Ciel Latiuo

Esiliò la mia Stella;

Ful. Chiedilo al fido seruo: io parto al dio, *piange.*

Len. Sì, sì, lascia, che vada

Gal. Dhe ferma Idolò mio,

Tù, che dirai? *à Leno.*

Len.

Len. Sappi Signor, che Ottone
Annunciò la sua fugga

Gal. Tanto osò quest'ardito

Len. Ah, che s'ella mi scopre io son spedito

Gal. D'un offeso Imperante il giusto sdegno
Punirà quel fellone

Vaga mia Dea rimanti, e ciò che spinse

Ne le foglie d'Otone

Di quel Latin rubello, il Rè del Mondo

Qui pria, ch' il biondo Auriga

Celi i cadenti rai,

In proua di mia sè bella saprai.

Len. (Leno a vsçir di periglio hai fatto assai)

„ Bella mia nò non temer

„ Fido ogn'or t'abbraccierò

„ Sè in tè sol viuo al piacer

„ Si cor mio t'adorerò.

S C E N A XX.

Fulvia sola.

R Vscol letto, ch gorgogliando

Par, che gemma il mio penar,

Con quell'aque, ch' ci v' à stillando

La mia fiamma non può ammorzar

Ch' à temprar

L' immenso foco

Sol d'vn bel labro io l'aure dolci inuoco

Mà qua i sù i mesti lumi

Violento sopor grane si stende

Qui, doue in frà gl'allori

Filamena amorosa intseccia il can to, (to)

Dormà quest'occhi, e in sù quest'occhi il pià-

DeLamater, Christensen Aples & Co.
P. O. Box 100, Astoria, Ore.

[illegible]

SCI:

S C E N A XXII.

Cloro, Fulvia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
 Stanchi forse di saettar;
 Mà que' crini innanellati
 San quest'alma incatenar;
 E così bellezza vaga
 Se dorme lega, e se non dorme impiaga?
 Sì, sì baciama: ardire;
 Mà nò mio core, nò.
 Temo, che nel bacciar labra si tenere
 Si desti il ciglio, e mi converta in cenere.
 Meglio fia, che m'asconda;
 Pria destarolla:
 Fulvia crudele à che si dorme più;
 Svegliati ò perfida
 Destati sì,

S C E N A XXIII.

Fulvia si desta. Spirito in sembianza d'Amore sopra alto Trono.

E Chi importuno
 Perturba . . . *Serge confusa.*
 Fulvia, che vedi ò Stelle? ah! che discerno?
 Misera oue son io? *Am.* Sei ne l'Inferno?
Ful. Ah! che sento? e chi inuolò
 La mia vita à i rai del dì?
 Fulvia à l'Inferno? *Am.* Sì.
Volano per aria molti spiriti in sembianza d'amore.

Can.

C 2

Ful.

S C E N A XXI.

Aristodemo, e Cloro in aria sopra il Carro, Fulkia, che dorme.

DI Srigietenebre
 Corsieri squalidi
 Piegate il vol,
 Le squame aligere
 Ch'in aria ondeggiano,
 Graui discendano
 Sù questo suol. *A terra?*

Tolto al magico Lete in breve sonno?

Cloro io le luci hò chiuse

Di costei, che qui dorme in prato ameno?

Cl. Dorme la fiamma, ed'hò gl'incendi in seno?

Aris. Qui delle tue vigilie

La vedrai prigioniera.

O'la spirti amorosi, ombre adorate,

A miei cenni or qui volate,

Sù cangiate,

Tramutate,

Questa Reggia di vago Aprile

Ne l'inferno de gl'amanti.

Si cangia la Scena nell'Inferno degl'amanti

Cl. Cloro, che vedi? *Aris.* Amico

Già terminata è l'opra; a l'or, che l'empia

A tuoi desiri amanti

Piegherà il cor di fasso

La done s'alza oltre le nubi il Colle

Per uscir da quest'ombre

T'aditerò il sentiero.

Io parto, a re mi celo

Prigionier de l'Inferno ecco il tuo Cielo!

SCE:

S C E N A XXII.

Cloro, Fulvia, che dorme.

VOi dormite occhi spietati
 Stanchi forse di saettar;
 Mà que' crini innanellati
 San quest'alma incatenar;
 E così bellezza vaga
 Se dorme lega, e se non dorme impia;
 Sù, sù baciama: ardire;
 Mà nò mio core, nò.
 Temo, che nel bacciar labra si tenere
 Si desti il ciglio, e mi conuerta in cenere.
 Meglio fia, che m'asconda;
 Pria destarolla:
 Fulvia crudele à che si dorme più;
 Suegliati ò perfida
 Destati sù,

S C E N A XXIII.

Fulvia si desta. Spirita in sembianza d'Amore sopra altro Trono.

E Chi importuno
 Perturba . . . *Serge confusa.*
 Fulvia, che vedi ò Stelle? ah! che discerno?
 Misera oue son io? *Am.* Sei ne l'Inferno?
Ful. Ah! che sento? e chi inuolò
 La mia vita à i rai del dì?
 Fulvia à l'Inferno? *Am.* Sì.
Volano per aria molti spiriti in sembianza d'amore.

C 2 *Ful.*

Ful. Ma quì scorgo in questa Dite
Vaghi Demonì volanti :

Am. E l'inferno de gl'amanti :

Ful. E chi sei tu , che di canore voci
Nel faretrato abisso

Rendi frà'l pianto armonici gl'orrori :

Am. Radamanto de gl'amori ,

Ful. Chi portomì al tuo Regno *A.* I tuoi rigori ,

Ful. Spirto reo, di, tornarò
A mirar de'l Etra i lumi :

Am. Tornerai cangia costumi

Ful. Mà per vscir del Carcere penoso

Qual mai legge è prescritta al mio martoro' :

Am. Ama Cloro .

Ful. E adorerò quel volto

Ch'òdio in eterno , io che Galieno adoro :

Am. Ama Cloro .

S C E N A XXIV.

Esce Cloro . Li detti .

Ful. **A** Ma Cloro spietata ,
Quì Cloro : Amor, che seorges)

Am. Che risolui : *Cl.* Rispondi :

Ful. (Confusa anima mia , che mi configlis)

Am. Strada'l vscir non v'è s'ora di Cloro
A l'amor , a la fede

Non prommetti mercede .

Ful. (Quì simular è d'vopo)

Eccomi vinta ò Cloro

Piangi pentita, e sè t'odiai t'adoro ,

Cl. In petto feminil regna la frode ,

Ful. Questa dorata sfera

Gli da il ritratto di Galieno :

Pegno ti sia d'eterna fè costante ,

(MA)

S E C O N D O. 53

(Mà cangierassi in ceppo à la tue piante)
Ol, Da l'amoroso laberinto orrendo
 Perche libero torni il piede auunto
 Volo à tracciarne il filo, appo quel fonte
 Verrai dolce mia vita

„Ogni Donna hà per costume
 „Far penare dir di nò
 „Mà, a quel cor che tenta, e prega
 „Amorosa al fin si piega
 „E resister più non può.
 „Ogni donna, &c.

S C E N A XXV.

Enlira

Con simulato balsamo vitale
 D'un'amator infano
 Macerba ristorai piaga mortale
 Finger di piangere
 Mà ogn'or di ridere
 L'altrui penar
 E dolce incanto per farti amar
 Con falsi gemiti
 Vn petto rigido.
 Saper sprezzar
 E dolce incanto per farti amar
 Finger, &c.

Ballo di mostri.

5 1 AT3



ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

Si finge reggion dell'aria.

OTTONE, LIDIA con Soldati

N On ti bramo ò libertà
Bacia il cor le sue catene,
Frà le pene
L'alma mia lieta godrà.

„Non ti, &c.

Lid. Ti disprezzo ò libertà.

„Di languir e'l cor contento,

„Nel trismento

„L'alma mia godendo va.

„Ti disprezzo, &c.

Ott. Ecco il tiran, ch'in simulata stena

Emolo al Rè del Lume

Vanta fuggar l'orrenda eclissi à Roma;

Figlia dal forte seno

L'eroico ardir non ceda; à la tua fronte

Alto ferro di Stelle il Ciel destina

Lid. Non paucitar, ch'hò in petto alma latina!

SCE.

S C E N A II.

*Dal Lontano della Scena in sembianza di
Sole sopra Carro risplendente ir-
rato da Caualli comparirà
Galieno, & illuminerà
la Scena.*

L Vmioso oltre l'vsato
Spunta Febo, e l'orbe indora,
E di raggi incoronato
Sopra l'orto il dì colora
Mà d'un crin lucido, e biendo
Riflesso è il Sol, che da lui luce al Mondo.

Ott. Figlia, Lid. Padre,

a 2 Che mai sarà:

Lid Quel petto barbare non vincerà

Ott, Non s'iderà

Gal. Ma tu basso vapor, ch'al Sol di Roma

Superbo, e folle ottenebrasti il lume

Tu, che al petto d'Augusto

Ostasti armar d'iniquo acclar la mano?

Qui al terribile aspetto

Di Mactade offesa

La colpa enorme è traditor palesa.

Ott. Odi o mostro crudel son reo di colpa

Perche al tiran, che già tentò lasciar

Sotto spoglia mentita

Di rapirmi l'onor serbai la vita,

Gal. Menti o fellon superbo,

Perche a danni d'Augusto, e del suo Regno

La ne' tuoi infami tetti

Sorgea spietata e impia congiura atroce

Cinì la gonna, e ne menti la voce,

Lid O menzognero! Ott, O perfido! Lid, Scagliate

O Dei per mia vendetta.

36 **A T T O**
 Sù l'empio erin la vindice sacra
Gal. El soffrosc tacios
 O làte carcere oscuro
 Chiudan quest'empia in breue napo angusto
 Beuan la morte:
 Così costei, ch'in seno
 Porta d'Aspide il cor, beua il veleno.
11. Ombra d'ottor dai Regni di sotterra
 Verrò crudo Tiranno à farti guerra,
 „Son contenta di morire,
 „Mostro rio sì morirò:
 „Mà nell'honore,
 „Sempre costante,
 „A tutte l'ore
 „Ombra vagante
 „T'agiterò.
 „Son contenta, &c.

SCENA III

Galieno, Leno.

L Eno già prigioniera
 Tengo la mia fortuna in questa notte
 Quando in grave sopor fui immerso e l'addio
 Languirò tra dolce laccio
 Frà'l gel di safrà la mia fiamma in braggio
Len. Nò mio signor, che frà la notte oscura
 Sempre vita de' grandi è mal sicura,
 Io sotto'l vel de l'ombre
 Di scema Luna al non ben certo Lume
 Ti condurrò la bella entro le piume.
Gal. Saggio consiglio esponi:
 Questo regal sigillo
 Imporrà legge a i vigili custodi,
Len. Pronto esequisco, e volo.

Gal.

Gal. Se non saprò godere
 „ Colpa non è d'Amor,
 „ Di Viuer al piacer,
 „ E in libertà del cor,
 „ Se non, &c.

Mia, che vegg'io? *Fuluia* qui ariua, e piange.

S C E N A IV.

Fuluia *supraueniente*, *Galieno*.

Gal. **N**on vi stemprate in lagrime,
 Stelle di vino ardor;
 Che d'un sol dar vaghi lumi
 Cadan acque, ed'esan fiumi;
 E miracolo d'Amor;
 Non vi, &c.

Ful. Rè de l'anima mia *Gal* cor del mio sen
 Scopri qual duol t'accosce al dolor riso
 Apri quel caro labro
 Ch'è vn angolo il più bel del paradiso.

Ful. Cloro superbo indegno;
 Da questo sen, ch'are lacerai mio nome
 Tenta vezzi, ed'affetti;
 Vsa l'ardir, la forza; io minacciofa
 Fuggo da'le sue braccia;
 Ma'l tuo regal sembiante, o Dio fuggendo
 Da la feroce mano
 Preda restò del perfido Romano.

Gal. Febo in mar non tornerà
 Che sbranato
 Lacerato
 Qual Prometeo scelerato
 Frà gli scempi al suo cadrà.
 Ma quì sen viene
 L'inuolator de la tua face cofferu

C

L'o.

58 A T T O
L'opra d'un vero Augusto
Mettà s'è reo nè vittorà s'è giusto.

SCENA V.

Elororo, Galieno, Fulvia in disparte.

DHè mio signor, del Genitore auunto,
Di Lidia infrà catene
Pietate imploro.

Gal. E di pietate indegno
Un Ribelle del Regno;
E tu ardito Romano rendimi tosto
In cerchia d'or dipinta
Del tuo Signor l'Imago; **Cl.** (O Dei che sento!)
Sire, **Gal.** Vbbi dicit?
(Ah son tradito.) (ora
Escoi o Rè... **Gal.** Non più: Fulvia in becc
Ne gl'usci loggioni
M'aurai ne le tue braccia, e tu fellone
Supplisci di tua vita)
Qui lciogli i voti a la mia Dea sdegnata.
Fu. Vanno amato mio Rè: son vendicate.

SCENA VI.

Fulvia. Clara.

Cl. **A**H perfida; son questi
I giuramenti e le promesse e i doni;
Ful. Quai doni: eh furon logni:
De falsi oggetti insufficienti, e vani
Già son l'ombre spatite
Già tratto hò'l piè da l'amorosa Dite,
Cl. Abbi o cripida pista di mè;

La-

F E R Z O.

Lagrimante,
Supplicante,
Del mio amor chieggo mercè.
Habbi &c.

Ful. Piangi, piangi, ch'assai mi piaci
M'innamori col lagrimar.
Se più molli saranno i baci
Eia più dolce anco il baciare.
Piangi &c.

Cl. Anco in faccia a miei piati, empia, inhumana
Da quel tuo labro infido
Disprezzator fai ballenar il riso;

Ful. Piangi, piangi, che m'innamori,
Con quell'acque dei fiamme al cor
In quell'onda, che vibra attor
Và ne quando bambino Amor.
Piangi &c.

S C E N A VII.

Cloro.

MA che ludibrio, e scherno
D'un'empia donna oggi farò nel mondo:
Sorgi mio spirito, sorgi:
Ad Emiliano inuitto
S'unisca questo ferro:
Tolganli i ceppi al Padre,
Si dia vita a la Patria, e il cor già vinto
Da un cieco Numi infano
Sorga da la caduta Antro Romano.
„ Siete donne, e tanto basti.
„ Presto dite sì, e nò,
„ Tosto amate,
„ Chi sprezzate,
„ E sprezzate chi v'amò.

„ Siete &c.
„ Donne

„Donne siete e tanto basti
 „Presto dite, nò, e sì
 „D'improvviso
 „Pianto è riso
 „In voi sempre si mirò.
 „Siete &c.

S C E N A V E I L

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

A Le stragi d'un empio
 Vola mia destra ardita.
 Sù Genitore amica,
 Tolgasi a l'empia morte or la mia vita.

Zel. Ferma Dorilbo.

Sil. Contro'l Cesareo petto il brando impugni &
 Lascia questo ferro.

A stringer Zappe
 Trà solchi, e vomeri
 Vatene vè

Crudo acciario inesorabile

Forte braccio insuperabile

La ne i Campi di Marte impugnerà

Trar il sangue da i Rè sia quegl'intento

Tù spremi il latte a l'arator armato. *par.*

„Tutti quanti fan così.

„I Zerbini d'oggi dè

„Sempre d'ira è d'odio instrutti

„Se la prendono con tutti

„Per goder chi gl'innuaghà

„Tutti &c.

SCÈ

TOE R Z O:
S C E N A IX.

David ha solo.

M Airresuluto, a che più tardo
Già le furie d'Onia ierango in sen
Penetrerò la Reggia,
Truccidarò Galieno:
Togliere a vn Rè la vita
Anco saprà chia pascere gregge, è nato
Pronte hà l'armi di morte vn disperato,
Pur che vna il bel, ch'adoro,
Mia salutar anco il morir
Fia gradito ognimastero
Fra la spascia io vò poter.

S C E N A X.

Noite

Stanze di Galieno

Salenina

S Acridi orrendella Noite
Che sù gl'occhi del Mondo
Portate i sonni, ci rai del dì chiudete
Dhe il solingo amor mie qui nascondete
Salpinna per questi
Son dell'infido Augusto
I penetrati alberghi:
Quà ad or che pesa il Mondo, ancor medito
Sola frà l'ombre cieche
Vò, ch'ei mi sciolga, ò lascierà la vita.

C

7

In

In periglio così fiero
Caro amor non mi lasciar
Soggiamaï pietoso sei,
Dhe, seconda i voti miei
Per dar fine al mio penar,
In periglio, &c.

SCENA XI.

Galieno.

L A dai Regni di Cocito,
Doue il sol misto languir
Sorta è la notte al funere del dì:
Sè nel petto più cor non hò
Per due brune pupille anch'io murrò
Ne bramo frà gl'Elisi hauer soggiorno,
Se morto aurò così bell'ombre intorno.
Mà già s'è l'alto Polo
Sargon l'ombre Gigantice Leno an cora
Con Lidia il Sol, ch'adoro,

SCENA XII.

Sopraniente Futua, Galieno.

G Alieno mio tesoro
Gal. (Quanto è importuna)
Ful. Hora, che in grembo à Teti è il sol già spento
Io qui de l'ombre in seno
Volo Piraula al mio bel sol terreno.
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
A urgente affar del Regno
Doni le mie vigilie. *Ful.* Ah cor infido.
Mi scaccie mi rifiutis

Gal.

Gal. Vaine si, vanne à cara:

In auennir intesi i giorni, e granni

Morir in quel bel seno

Giuro al nome bondato,

Enl. Partir non voglio: ingrato

Gal. (Stelle amor: che far deggio?) *Alciuga il c*

Enl. E i morbidi lini

Oue ignudo c'annoda Amor souente

Vanne mio ben gradito, iui à moment

Verrò ne le tue braccia,

„Si cor mio t'abbraccierò,

„Baccierò

„Que' bel labro di rubin,

E coi lacci del tuo crin

„Seno à seno io stringerò

„Si cor mio. &c.

Entra dous entrò Salomina

Gal. Solocita a i piaceri

Sen venne Fulvia, e ne parli co' verzi,

SCENA XIII.

Lidia condotta da Leno, Galieno,

DOue barbaro. e doue

Lassami guidi!

Gal. O Bellissima Lidia, *Lid.* Vn traditore

A questo sen pudico

In notte rea qual empia guerra apporta!

Len. Signon sappi goder chiudo la porta

Gal. Sdegni chi dianzi amasti e poi crudele

Vsci da la tua bocca,

Ch'vn Altro solo in terra

Ci allattò ne le fasce

Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce!

Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè,

Se il baciare sarà gradito
Un gioir più saporito
Dolce Amore vnì per te
Pochi baci ti chiede vn Rè

Lid. Lasciami, o altero,

Gal. Son Rè: *Lid.* Sei traditore.

Gal. D'Amor seguo la lege. *Lid.* Io de l'onore.

SCENA XIV.

*Salonina traendo per un braccio fuori de la
Stanza Eubia. Le danno.*

SIn nel mio proprio letto
Circe sfrenata infame
Vieni a rapir de l'alta Augusta i sonni:

Gal. (Qui Salonina?) O là

Sal. (Ah! Cesare adalta in seno?

Ful. (

Gal. Ma tu come si ardisce, a Salonina,
Premere le regie soglie?

Sal. E mi cotesta Reggia.

Ful. E mi l'innanzi, Augusta.

Lid. Lasciami ingannatore.

Gal. Placatevi, o vezzole.

Vaghe furie amorose ad'vna ad'vna

Con tutte voi nè l'amoroso aringo

Campion de la bellezza

Vfere l'armigande: anco si vide

Vincer più bello in vna notte Alcide.

Ful. Perfida ed'anco vni?

Lid. Non ti faccia il Cielo?

Sal. Et arda Gione à fulminarti ancora?

Voce di dentro. Mora Galieno mora.

SCE

S C E N A XV.

*Esce Leno correndo. Detti.***F**uggi, o Signor vasto diluvio d'armi
Scende à tuoi danni.*Gal.* Quai barbare congiure!*Ful.* Inuolari, o mio Rē. *Sal.* Fuggi, o Conforte*Len.* Vieni certo è lo scampo*Ful.* Io mi tolgo à gl'insulti. *Sal.* Io seguo à voſo

L'Idolo, che m'accora.

S C E N A XVI.

*Ottone. Cloro. Emiliano Geni Lidia.**Lid.* **M**ora Galieno, moraPadre *Ott.* Figlia *Lid.* à 2. Germano *Em.**Em.* O' Illustre, e grande

Prole d'Froi Lattini.

Om. Mā come, e quandoQui nè l'infame Regia? *à Lidia**Lid.* Violenza Tiranna

Slegommi'l piè, rentò l'onor: mā in vano

Che sol cede à la morte vn cor Romano

Em. Chiaro essemplio di fede. *Om.* Al ſent'annoda*Clo.* Dolcemente t'abbraccio.*Lid.* Mā di rud piante annose

Chī tolse i ceppi:

Ott. Lege d'empio Tiran toſto ſi frange;*Lid.* Ritrouò da la fuga

La vita il Rē ſuperbo.

Em. Clorū cò miei guerrieri*Rin.*

58 A T T O
L'opra d'vn vero Augusto
Morirà s'è reo nè vivrà s'è giusto.

SCENA V.

Clororo, Galieno, Fulvia in disparte.

DHè mio signor, del Genitore auuinto,
Di Lidia infrà catene
Pietate imploro.

Gal. E di pietate indegno
Vn Ribelle del Regno;
E tū ardito Roman rendimi tosto
In cerchio d'or dipinta
Del tuo Signor l'Imago; **Cl.** (O Dei che sento!)
Sire, **Gal.** Vbbidisci:
(Ah son tradito.) (ora
Ecce ti è Re... **Gal.** Non più: Fulvia in bee?
Ne gl'orsi loggioni
M'aurai ne le tue braccia, e tū fellone
Supplicar di tua vita:
Qui sciogli i voti a la mia Dea sdegnata.
Fu. Vangramato mio Re: son vendicata.

SCENA VI.

Fulvia, Cloro.

Cl. **A**H perfida, son questi
I giuramenti e le promesse e i doni;
Ful. Quai doni: eh furon logni:
De falsi oggetti insufficienti, e vani:
Già son l'ombre spartite
Già t'atto hò'l piè da l'amorosa Dite,
Cl. Abbi o cruda pista di me,

La-

Lagrimante,
Supplicante,
Del mio amor chieggo mercè.
Habbi &c.

Ful. Piangi, piangi, ch'assai mi piaci
M'innamori tol lagrimar.
Se più molli farano i baci
Eia più dolce anco il baciare.
Piangi &c.

Cl. Anco in faccia a miei piati, empia, inhumana
Da quel tuo labro infido
Disprezzator fai ballenar il riso;

Ful. Piangi, piangi, che m'innamori,
Con quell'acque dai fiamme al cor
In quell'onda, che vibra addor
Và nuotando bambino Amor.
Piangi &c.

SCENA VII.

Cloro.

MA che ludibrio, e scherno
D'un'empia donna oggi farò nel mondo:
Sorgi mio spirito, forgi:
Ad Emiliano inquitto
S'unisca questo ferro:
Tolganfi i ceppi al Padre,
Si dia vita a la Patria, e il cor già vinto
Da un cieco Numme infano
Sorga da la caduta Anteo Romano.
„ Siete donne, e tanto basta
„ Presto dite sì, e no,
„ Tosto amate,
„ Chi sprezzate,
„ E sprezzate chi v'amò.
„ Siete &c.
„ Donne

„Domme sietè e tanto basti
 „Presto dite, nò, e sì
 „D'improuiso
 „Pianto è riso
 „In voi sempre si mirò
 „Siete &c.

S C E N A V.ª

Dorilbo fuggendo da Sileno, e Zelta.

A Le stragi d'un empio
 Voia mia destra ardita.
 Sù Genitore amica,
 Tolgasi a l'empia morte or la mia vita.

Zel. Ferma Dorilbo.

Sil. Contro'l Cesareo petto il brando impugni &

Lascia questo ferro.

A stringer Zappe

Trà solehi, e vomeri

Vatene vè

Crudo acciaio inesorabile

Forte braccio insuperabile

Ea ne i Campi di Marte impugnerà

Trar il sangue da i Rè sia quell'intento

Tù spremi il latte a l'arator armèto. *par.*

„Tutti quanti fan così.

„I Zerbini d'oggi dì

„Sempre d'ira è d'odio instrutti

„Se la prendono con tutti

„Per goder chi gl'inuaghì

„Tutti &c.

SCENA

TOE N Z O:

SCENA IX.

David ha solo.

M Airresuluto, a che più tardo;
Già le furie d'Orse io ruggia in seno;
Penetrerò la Reggia;
Truccidarò Galieno;
Togliere a vn Rè la vita.
Anco saprà ch'ia pascer gregge, è nato;
Pronte hà l'armi di morte vn disperato.
Pur che vna il del, ch'adoro,
Mi scusi ancor il moris;
Fia gradito ogni martore.
Eradia gascie io vò porr.

SCENA X.

Noue.

Stanze di Galieno.

Salonina.

S Acri orrendo della Notte
Che sù gl'occhi del Mondo
Portate i sonni, ci ras del dì chiudete
Dhe il solingo amor mio qui nascondete
Salonina per questo
Son dell'infido Augusto
I penetrati alberghi:
Quà ad or che pesa il Mondo, ancor m'adire
Sola frà l'ombre cieche
Vò, ch'ei mi accolga, ò la sciorrà la vita.

C 7

In

In periglio così fiero

Care amor non mi lasciar

Se giamai pietoso sei,

Dhe, seconda i voti miei

Per dar fine al mio penar,

In periglio, &c.

SCENA XI.

Galieno.

L A dai Regni di Cocito,
Doue il sol misto languì
Sorta è la notte al funeral del dì:
Sè nel petto più cor non hò
Per due brune pupille anch'io murrò
Ne bramo frà gl'Elisi hauer soggiorno,
Se morto auè così bell'ombre intorno.
Maggiàrdi l'alto Polo
Sargon l'ombre Giganti: e Lenor an cora
Con Lidia il Sol, ch'adoro,

SCENA XII.

Sopraniente Fulvia, Galieno.

G Alieno mio tesoro
Gal. (Quanto è importuna)
Ful. Hora, che in grembo a Tei è il sol già spento
Io qui de l'ombre in seno
Volo Pirauista al mio bel sol terreno.
Gal. Permetti anima mia, che in questa notte
A urgente affar del Regno
Doni le mie vigilie. *Ful.* Ah cor infido.
Mi scaccie mi rifiutis

Gal.

Gal. Vanne sì, vanne d'cara:

In auennir intesi i giorni, e gli anni

Morir in quel bel seno

Giuro al nome bondaro,

Fal. Partir non voglio: ingrato

Gal. (Stelle amor: che far deggio?) *Alciuga il crin*

Ed à i morbidi lini

Oue ignudo c'annoda Amor souente

Vanne mio ben gradito, in i momenti

Verrò ne le tue braccia,

„Si cor mio t'abbraccierò,

„Baccierò

„Quel bel labro di rubin,

E coi lacci del tuo crin

„Seno à seno io stringerò

„Si cor mio. &c.

Entra doue entrò Salomina

Gal. Solcita a i piaceri

Sen venne Fulvia, e ne parli co' vezzi

SCENA XII.

Lidia condotta da Leno, Galieno,

DOue barbaro, e doue

Lassarmi guidar

Gal. O Bellissima Lidia, *Lid.* Vn traditore

A questo sen pudico

In notte rea qual empia guerra apporta

Len. Signor sappi geder chiudo la porta

Gal. Sdegni chi dianzi amasti, e pur crudele

Vscì da la tua bocca,

Ch'vn Astro solo in terra

Ci allattò ne le fasce

Lid. Genio crudel da vn genio pari or nasce

Gal. Pochi baci ti chiede vn Rè,

Se il baciâr sarà gradito
Vn gioir più saporito
Dolce Amore vn per te
Pochi baci ti chiede vn Rè.

Lid. Lasciami, ò altero.

Gal. Son Rè. *Lid.* Sei traditore.

Gal. D'Amor seguo la lege. *Lid.* Io de l'onore.

SCENA XIV.

*Salonina traendo per vn braccio fuori de l'è-
Stanza Eulvia. Le danno.*

SIn nel mio proprio letto
Circe sfrenata infame
Vieni a rapir de l'alta Augusta i sensi.

Gal. (Qui Salonina?) O là.

Sal. { *à.* Cesare adalta in seno?

Ful. {

Gal. Ma tu come si ardis, *à Salonina,*
Premi la regie foglie?

Sal. E mi cotesta Reggia.

Ful. E mi liumato Augusta.

Lid. Lasciami ingannatore.

Gal. Placatevi, ò yezzoie.

Vaghe furie amorose ad' vna ad' vna.

Con tutte voi nè l'amoroso aringo.

Campion de la bellezza.

Vscro l'armi, grande: anco si vide.

Vincer più bello in vna notte Alcide.

Ful. Perfida ed' anco vni?

Lid. Non ti faccia il Cielo?

Sal. Et tarda Gione à fulminarti ancora?

Voce di dentro. Mora Galieno mora.

SCENE

S C E N A XV.

*Esce Leno correndo. Detti.***F**uggi, o Signor vasto diluvio d'armi
Scende à tuoi danni.*Gal.* Quai barbare congiure!*Ful.* Involari, o mio Rè. *Sal.* Fuggi, o Consorte*Len.* Vieni certo è lo scampo*Ful.* Io mi tolgo à gl'insulti. *Sal.* Io seguo à volo
L'Idolo, che m'accoga.

S C E N A XVI.

*Ottone. Cloro. Emiliano Gent. Lidia.***Lid.** **M**ora Galieno, mora
Padre *Ott.* Figlia *Lid.* à 2. *Germano**Em.* O' Illastre, e grande
Prole d'Froi Lattini.*Om.* M'à come, e quandoQui nè l'infame Regia? *à Lidia**Lid.* Violenza Tiranna

Slegommi'l piè, rentò l'onor? mà in vano

Che sol cede à la morte vn cor Romano

Em. Chiaro essemplio di fede. *Om.* Al sent'annodg*Clo.* Dolcemente t'abbraccio.*Lid.* M'à di sud piante annose

Chi tolse i ceppi?

Ott. Lege d'empio Tiran tosto si frange;*Lid.* Ritrouò da la fuga

La vita il Rè superbo.

Em. Cloro cò miei guerrieri**Rin-**

Rintraccierai del reo, che fugge i passi.
 Meco al veduto soglio.
 Venga l'amico Ottone, e Lidia in tanto
 Sicura a i patrij alberghi or volga il piede
Or, Vergine Astrea nel soglio; Augusto or siede.

S C E N A XVII.

Lidia sola.

CAra, e dolce gradita speranza
 H'contento mi fuggia nel sen
 „ S'vn sol raggio di speme m'auanza
 „ Mi ritorna ne l'alma'l seren,
 „ *Caro &c.*
 „ Caro, è dolce gradito contento
 „ Mi promette, ch'al fin goderò
 „ S'haurà fine penoso tormento
 „ Ne la gioia felice farò.
 „ *Caro &c.*

S C E N A XVIII.

Sepolcri. Sù l'apparir de Palba con
 Luna in Cielo.

Galieno. Leno.

AH Leno Leno
 Ecco di brando armato
 L'indegno Ottone, e'l perfido Emiliano;
Len. Nè mio Signor. *Gal.* Non vedi
 Congiurato a miei danni
 Il popolo Romano.
Len. Sogni con luci aperte

Fan.

Fantasma di timor, *Gal.* Ah che de brandi
Già mi ferisce il lampo,

Len. Douc cerchi lo scampo?

Gal. Chi à vn Cesare fa scudo?

Ch' mi presta vn ariaro?

Lasciami. *Len.* non temer

Gal. Lasciami ò fido;

Qui spero à la mia vita

Pietà da l'Vrue è da gli estinti aita?

Len. Salonina sen viene.

Gal. Salonina ch' offeruo? e con qual ciglio

Potrò mirarla. *Len.* Abbraciala, *Gal.* Non osto.

Celerò fra i pallori

Di quest' vrue gelate i mici rossori.

SCENA XIX.

Salonina. Detti.

GAlieno, oue t'ascondi?

Come il Rè degl'Amori

Solo in braccio à gli Ausli: or v'è, ritorna!

Vagò Adon amoroso

Delle Veneri in sen: v'è che deposto

L'ostro regale, anco senz'armi, e scudo

S'è l'veto Amor, eh? Dio d'Amor v'è ignudo?

Cesare ah spoglia, spoglia!

D'enormi affetti indegni,

L'anima contumace

Ne l'acque del tuo pianto

Mira la tua caduta: addio ti lascio!

Gal. Ah non frà le tue braccia

Lascia, che l'anima io spiri.

Sal. Scoffarti disonesto:

Ti rifiuto, t'abborro, e ti detesto?

Gal. Dhe perdonami dolce cor mio

Pen?

Pentito al tuo piè
 Qui piange sua colpa il core d'un Rè
 Dhe, volgiti à me
 Sdegnosa Deità :
 Imploro perdono, inuoco pietà.

S C E N A XX.

Aristodemo . Detti .

Perdona eccelsa Augusta, e vegga il mondo
 Che magnanima donna
 Spirto d'Eroe ne la grand'alma annida.
Sal. Mà Aristodemo ancora
 A fauor d'un ingrato
 Voti importuni esprime .

Aris. Vdite: A voi parla verace il Fato
 E d'vbbidir al Fato à voi sia legge:
 Al gran foglio Romano
 Ritorna ò Rè, che nobil destra ardita
 Nel darti in braccio a morte
 Darati, e Regno, e Vita :
 Frenar tù dei l'Impero di Quirino :
 Così frà gl'Astri in Ciel scrisse il destino .
Quattro ombre portano Aristodemo per aria.

S C E N A XXI.

Salonina . Galieno . Leno .

GAlieno, a gl'alti casi
 Serue l'vman voler: legge di nume
 Al tuo sen m'incatena . *L'abbraccia*

Gal. Della Cesarea sposa
 Forza di pentimento hor mi fa degno:
 Fido ritorno a Salonina, al Regno .

Len.

T E R Z O.

Len. Anco à Leno Signora

Genuflusso al tuo piè dona il perdono

Sal. La elemezza d' Augusta, anco a i più villi

La sua virtù comparte, e se ministro

Fosti de' sozzi amori;

Da questa Reggia in bando

Viurai per pena: il regal Trono inuitto

Ci riuenga d' Consorto,

Sal. Se al core fatali

Cupido gli strali

Crudel seglierà

Amabile, e cara la piaga sarà

Sal. Con viue facelle

Di luci gemelle

Se il cor struggerà

Da incendio amoroso mia se sorgere

22. Trauinta al suo seno quest' alma viua

Len. E di Leno infelice, e che Sarà:

„Mà che non mi dispero: andrò la donna

„Senza contesa alcuna

„Il Seruir del mecano, ha gran fortuna

„Si se, dell' arte mta

„Fidi teguaci ardire, in ogni luogo

„Cortese amor v'impiega

„Se vi disprezza l'vn, l'altro vi prega

„Far d'Amor il messaggier

„E vn impiego assai gentil

„Praticando queste e quelle

„Si sta Sempre con le belle

„E si gode ogni piacer:

„In si amabile mestier

„Non si merita certa lode

„Sia in periglio assai; mà al fin si gode

SCB

SCENA XXII.

Sala delle mense Imperiali.

Fulvia.

Mie furie amanti datemi all'armi
 Sdegno implacabile
 Di serpi squalide
 Alesto di farmi.
 Mie furie &c.
 Sè Lisimaco bebbe
 Nel sorso di poc'aqua il proprio Impero }
 Ottone ed Emiliano
 Da quell'urna di morte
 Beuan l'estrema sorte.

SCENA XXIII.

Cloro sopraniente con soldati Fulvia.

O Bellissima Fulvia
 Con pupille di pianto a tè ne vengo
 Nunzio d'acerbi casi

Ful. Parla tosto, che arrechi ?

Cl. Hora da ceppi avvinta
 Soffrir tù dei d'un Carcere gli orsori.

Ful. Chi del mio piede
 La libertà imprigiona ?

Cl. Emilian, che del l'Ausonia e'l Giene.

Ful. Ma tù ò crudele
 Di mia fatal caduta espero arrivi ?

Cl. Non più ? littori
 Tractela frà l'ombre

Di

Di sotteraneo speco.

Enl. Empio mi lasci?

Cl. Debito di chi senue

E l'vbbidir anco l'ingiuste leggi.

Enl. Pietà Cloro, pietà?

Questo volto già tuo Nume

Di quest'occhi il mesto lume

Eccelssato si vedrà?

Pietà Cloro pietà

Cl. Piangi, piangi ch'assai mi piaci,

M'innamori col lagrimar,

Se più molli saran no' baccè,

Fia più dolce anco' l bacciar.

piangi &c.

S C E N A XXIV.

Prima.

R Votan per me si erudi
Gl'immutabili Cieli, e gl'astri re-

Galiene, ah doue sei?

„ Di Godere

„ Con il piacere

„ Dhe risoluti amante cor

„ Secondando dell'alme il diletto

„ Si prometto

„ Compatire, chi pena in Amor,

„ Si mio core

„ Non più rigore

„ Lascia d'essere sì crudel

„ Appagando d'ogn'alma il desio

„ Sì vogl'io

„ Con la gioià dar fine al dolor.

SCE

S C E N A XXV.

Ottone, Emiliano.

Ti circondi
 Con suoi Lauri il campidoglio
 E più mondi
 Al tuo piede ergano il Soglio?

S C E N A XXVI.

Mentre vanno per sedere, esce Dorilbea.
Detti.

Ah Sire, Sire
 Graue fato imminente
 Sù la tua Regia fronte il folgor piovuto
Em. Narra chi sei? che apportì?
Ott. Quai sciagure, qual castì?
Dor. Solo quel voglio
 Di Cesare l'aspetto)
Em. Si ritiri ciascuno,
Ott. Ciel, che fia, che sarà.
Dor. (Sorte guidami'l braccio
 Questi è Galieno, e mora)
Em. Che fuchi al tuo Signor? *Dor.* Destta nemica
 Tinger ne le tue vene
Em. Come? segui? che offerui?
Dor. S'il fellone omicida
Em. Il sacrilego infame
 Scopri costò, è morrai? *snuda il ferro.*
Dor. Dà questo acciar barbaro Rè il saprai.

SCE

S C E N A XXVII.

Salonina, Galieno, detti.

B Arbaro ferma il colpo
Em. O la s'arresti
 Il traditor? ma qui, che scorgo! Augusta
 Cesare! *Sal.* Emiliano
 A me deui la vita,
 Ch' il lauro indegno,
 Che ingiustamente cingi
 Non ti sottrasse alla fulminea destra
 Mà costui, che fellone
 L'armi vibrò cada con l'alma altera.
Em. Giust'è, che mora. *Sal.* E animato ci pon.

S C E N A XXVIII.

Sileno, Ottone, Lidia, Cloro.

E Tacerò.
Ott. Che astolto! *Lid.* O cruda legge
Sil. Ah ferma ferma:
 Contro'l tuo figlio stesso
 Emilian vibri le straggi, e l'ire?
Em. Quest'è mio figlio!
Sal. O strani cuenti. *Cl.* Inaspettati casi.
Gal. Figlio à Emiliano
 Dunque il Pastor?
Lid. Alma festeggia, *Ott.* O stelle
Sil. Questi'l germe latin per la cui mano
 A te presago il Nume
 Minacciò la caduta, lo per tua legge
 Lo nutrij frà le selve

Pa

Pastor de Boschi, e Cacciator di Belue
Em. Da questo luci
 Mi cade il pianto : figlio
 Tù Paricida *Dor.* Padre errò la mano
 Gredei fucnar *Galieno*.
 E cieco Amor destò le Furie in seno
Gal. Cotanto osasti. *Em.* Sireza le tue piante
 Cedo l'allor, se per te viuo, è spiro.
 Mà nebrun seno angusto
 Se pur viue pietà, condona al figlio
 Il Giouanil errore ;
Sal. In erà molle, e lieue colpa amore.
Gal. Il Cesare Latino
 Sempre hà Cesare l'alma; al Regal Trono
 Meco verrai compagno il figlio amante
 Frà più dolci ritorte
 Siaper pena di Lidia oggi Consorte.
Ost. Lodo gl'alti sponsali
 Ne l'appesstate mense
 Esulti in nappo d'or Bromio stillante ;
 E applauda Roma al Cesare imperante
Gal. Lungi Puluia da Roma, empia non beue
 L'aure del Ciel latino .
Cl. Seguirò de la cruda il mio destino . *par.*
Gal. Siedi a casa. *Sal.* Siedi ò mio Re.
Siedono, & si leua la Scena.
Sal. Dal'arco d'vn ciglio diuin
 G i strali Cupido scagliò
Gal. Da vn labro di viuo rubino
 Sue faci quel Nume vibrò.
Dor. Da vn'occhio, che nero apparì
 Il folgor più vago nè yscì.
Lid. Da vn crine, che sciolto nè v'è
 Non spersi il mio cor libertà.
 4 Godimento : contento del cor
 Caro, dolce, è l'Impero d'Amor.

Em.

*Comparisce l'Imaginatione nel medesimo sito
nel quale comparue nella prima Scena .*

- „ De l'Adria inuitta à meritar gl'applausi
„ Ne parti suoi l'Imago
„ D'Intelletto mortal in van si perde;
„ Mà voi Veneti Eroi
„ Mentre gli sforzi suoi
„ Nel concepir l'umano ingegno adopra
„ Con l'aggradir, fatte Corona a l'Opere;
„ Se v'alletta,
„ Vi diletta
„ Col desio la Varietà
„ Per reccar maggior diletto
„ Sarà sempre l'intelletto
„ Vago sol di nouità.

Fine del Drama





LO STAMPATORE à chi legge.

PErche maggiori , e graui
interessi obligano ad altri
pensieri la mente dell'
Auttoe , restò dal medesimo con-
cessa ad altro Soggetto l'appli-
catione nel cangiamento d'alcu-
ne arie , e versi che per distin-
zione vedrai segnati col segno ♡
Vivi felice.



